



Gruppo Alleanza
Progressista
**Socialisti &
Democratici**
Parlamento europeo

S&D

EURODEPUTATI 
Partito Democratico



EDITORIALE



PATRIZIA TOIA
capodelegazione
degli eurodeputati Pd,
vicepresidente
commissione Industria
patrizia.toia@europarl.europa.eu

A tutti gli uomini liberi e forti, che in questa grave ora sentono alto il dovere di cooperare ai fini supremi della patria, senza pregiudizi né preconcetti, facciamo appello perché uniti insieme propugnino nella loro interezza gli ideali di giustizia e di libertà. Con queste parole iniziava l'appello di don Luigi Sturzo che ha segnato l'impegno in politica dei cattolici e che a cento anni di distanza ritrova tutta la sua attualità. Poche righe più avanti, infatti, don Sturzo sottolineava di rivolgersi "a quanti nell'amore della Patria sanno congiungere il giusto senso dei diritti e degli interessi nazionali con un sano internazionalismo". Parole che oggi suonano come una netta condanna del sovranismo e del nazionalismo becerò propugnato dalla maggioranza di governo in Italia e dai loro alleati in Europa. Proprio per continuare ad applicare in concreto quegli ideali "di giustizia e di libertà", a cui si richiamava don Sturzo, nella sessione plenaria di questa settimana del Parlamento europeo a Strasburgo abbiamo votato anche noi eurodeputati Pd a favore della normativa che prevede il taglio dei fondi europei per quei Paesi che non rispettano lo stato di diritto e che non contrastano frodi e corruzione. Si tratta di una decisione forte e veramente europeista che serve ad arginare le derive autoritarie di alcuni Paesi dell'Est, dalla Polonia all'Ungheria, ma anche a sostenere le battaglie contro la corruzione del popolo romeno nel momento in cui la Romania inizia il suo

semestre di presidenza del Consiglio Ue. Sui diritti e sulla democrazia non si scherza e l'Italia, che è un Paese fondatore dell'Ue, deve essere in prima linea in questa battaglia. Per questo ci rammarichiamo del fatto che gli eurodeputati della Lega abbiano votato contro il provvedimento e che i colleghi grillini si siano astenuti.

Quando si tratta di condannare la debolezza dell'Unione europea nel far applicare i suoi principi di democrazia o nel lottare contro la corruzione le forze populiste sono puntualmente sul palco, ma quando c'è da rimboccarsi le maniche e fare qualcosa di concreto i loro voti mancano sempre.

Noi vogliamo un'Unione europea forte non solo nel far rispettare i parametri economici sui conti pubblici, ma anche nel difendere la democrazia e i diritti dei cittadini.

Le derive autoritarie dei Paesi dell'Est nascono da una debolezza delle istituzioni europee, ancora troppo subalterne alle decisioni dei Governi. Le stesse politiche di austerità, criticate da tutti e questa settimana anche dallo stesso presidente Juncker, non hanno origine nello strapotere di Bruxelles nei confronti delle capitali, ma esattamente dall'opposto. Infatti quando i Governi hanno approvato i contestati piani di salvataggio della Grecia la Germania ha imposto il coinvolgimento dell'Fmi proprio perché non si fidava nella capacità della Commissione di far applicare le regole. Sono i sovranisti e gli euroscettici che, indebolendo l'Unione europea, spalancano le porte ai tecnici e all'austerità. Noi abbiamo combattuto l'austerità fin dall'inizio e grazie alle nostre battaglie l'Ue ha fatto tanti passi avanti di cui essere orgogliosi, anche se tanti ancora ne deve fare. Per questo raccogliamo con piacere l'appello di Romano Prodi a esporre la bandiera europea dalle finestre il prossimo 21 marzo.

STRASBURGO

PLENARIA 14-17 GENNAIO 2019

STATO DI DIRITTO

Secondo un progetto di legge approvato giovedì, i governi che interferiscono con i tribunali o non contrastano frode e corruzione rischieranno la sospensione dei fondi europei. Assistita da un gruppo di esperti indipendenti, la Commissione europea avrà il compito di stabilire le "carenze generalizzate per quanto riguarda lo Stato di diritto" e decidere le misure da attuare, che potrebbero includere la sospensione dei pagamenti del bilancio UE o la riduzione dei prefinanziamenti.

INVESTIMENTI

I deputati hanno approvato la nascita di InvestEU, un nuovo programma comunitario per sostenere gli investimenti e l'accesso ai finanziamenti dal 2021 al 2027. Il nuovo programma InvestEU segue e sostituisce l'attuale FEIS (Fondo europeo per gli investimenti strategici), istituito dopo la crisi finanziaria.

GLOBALIZZAZIONE

Il Parlamento europeo ha approvato la riforma del Fondo UE di adeguamento alla globalizzazione per sostenere anche i lavoratori licenziati a causa dei cambiamenti tecnologici o ambientali.

FONDO SOCIALE EUROPEO

La Plenaria ha approvato l'aumento dei finanziamenti per il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+), con giovani e bambini tra i principali beneficiari. Il Parlamento propone di aumentare la dotazione del fondo FSE+ del 19% rispetto a quanto proposto dalla Commissione nell'ambito del bilancio a lungo termine dell'UE (2021-2027).

PESTICIDI

Il Parlamento ha approvato mercoledì delle proposte per migliorare la procedura di approvazione dei pesticidi nell'UE e renderla più trasparente e responsabile.

LA SCONFITTA DELLA BREXIT



NOI NON ABBIAMO MAI NASCOSTO CHE, PUR RISPETTANDO IL RISULTATO DEL REFERENDUM NEL REGNO UNITO, CONSIDERIAMO BREXIT UN ERRORE STORICO. PERTANTO, SE IL GOVERNO NON È UNA GUIDA CAPACE, È ALLORA FORSE GIUNTO IL MOMENTO DI RIDARE LA PAROLA AI CITTADINI, INDICENDO NUOVE ELEZIONI O UN SECONDO REFERENDUM



ROBERTO GUALTIERI
presidente commissione
affari economici e monetari
roberto.gualtieri@europarl.europa.eu

Quella appena conclusa è stata la settimana della cocente, storica sconfitta del Primo Ministro britannico Theresa May e del governo conservatore di fronte alla Camera dei Comuni, chiamata ad esprimersi nella prima fase di ratifica dell'Accordo di recesso dall'Unione europea, il c.d. Meaningful vote.

Abbiamo finalmente avuto una prima, chiara indicazione sulle intenzioni del Regno Unito: i britannici respingono l'Accordo di recesso. E poiché, al contempo, rigettano anche l'ipotesi di un mancato accordo, di fatto a settanta giorni dall'uscita ufficiale del Regno Unito dall'UE non sappiamo ancora cosa vogliono i britannici.

La maggioranza che sostiene il governo ha dimostrato - da ultimo, nel voto di sfiducia - di saper restare unita quando si tratta di mantenere il potere, ma di esserne del tutto incapace quando in gioco c'è la questione più delicata per il paese, in un momento, peraltro, dove c'è bisogno di una direzione chiara. Noi non abbiamo mai nascosto che, pur ri-

spettando il risultato del referendum nel Regno Unito, consideriamo Brexit un errore storico. Pertanto, se il governo non è una guida capace, è allora forse giunto il momento di ridare la parola ai cittadini, indicendo nuove elezioni o un secondo referendum. Se per fare ciò è necessaria un'estensione dell'articolo 50, e dunque della data del 29 marzo prossimo, il Parlamento europeo e noi Socialisti e Democratici non ci opporremo, ma un'estensione deve avere un obiettivo chiaro e non può essere chiesta solo per perdere altro tempo.

Da parte nostra, la posizione del Parlamento europeo è chiara: non accetteremo di rivedere al ribasso l'accordo e continueremo a proteggere il processo di pace in Irlanda del Nord, l'integrità del mercato unico, l'autonomia del nostro ordine giuridico e i diritti dei cittadini, che non sono negoziabili. Questi ultimi sono sempre stati, sono e resteranno la nostra assoluta priorità, e non accetteremo alcuna soluzione che ne metta a repentaglio l'integrità e il rispetto.

Ribadiamo, infine, che siamo aperti ad una relazione più stretta e ambiziosa con il Regno Unito, come una unione doganale permanente o la partecipazione al mercato unico, che sarebbe ovviamente positiva per entrambe le parti. Noi siamo disposti a confrontarci in modo costruttivo, nel rispetto dei nostri orientamenti e linee rosse, e a condizione naturalmente che il Regno Unito riveda le proprie.

Brexit è in un vicolo cieco, ora tocca ai britannici mostrare una leadership responsabile e una visione chiara per uscire da queste acque. Noi saremo come sempre degli interlocutori costruttivi, aperti e affidabili, e lavoreremo per gli interessi di tutti i cittadini europei.

BREXIT: I RISCHI PER L'AGROALIMENTARE ITALIANO



IL REGNO UNITO RAPPRESENTA UNA FETTA FONDAMENTALE DEL MERCATO UNICO A LIVELLO AGRICOLO E ALIMENTARE, CON UN 56% DI ESPORTAZIONI AGROALIMENTARI BRITANNICHE CHE ARRIVANO NELL'UE, CHE A SUA VOLTA REALIZZA CON IL REGNO UNITO IL 7% DI TUTTE LE SUE ESPORTAZIONI



PAOLO DE CASTRO
vicepresidente commissione
agricoltura e sviluppo rurale
paolo.decastro@europarl.europa.eu

L'accordo tra Bruxelles e Londra, respinto martedì scorso dal Parlamento britannico, apre un periodo di grande incertezza con un congelamento della situazione che potrebbe rivelarsi insostenibile nel medio e lungo termine. Gli scenari possibili sono ancora tanti, e vanno dal possibile no-deal a un auspicabile accordo che sia soddisfacente per tutti. I problemi che la Brexit potrebbe creare all'agroalimentare italiano sono diversi, ma riguardano tutti scenari ancora ipotetici. C'è il tema del riconoscimento delle Dop e Igp europee fino al futuro assetto delle relazioni commerciali con un Paese che rappresenta uno degli sbocchi più importanti per le nostre esportazioni, penso soprattutto al vino. Prendiamo ad esempio il Prosecco, prodotto simbolo del Made in Italy che, nel 2018, ha sfiorato quota 350 milioni di euro di export verso il solo Regno Unito, con un aumento in valore del 6% rispetto all'anno precedente. Sembra insomma che ristoratori, commercianti e importatori stiano cercando di tutelarsi, portandosi avanti, così da fronteggiare le conseguenze di una mancata intesa con la Ue. Un no-

deal rischierebbe infatti di colpire pesantemente il settore non solo a causa delle probabili barriere tariffarie, ma anche dell'affermarsi oltremarina di una legislazione sfavorevole alle esportazioni agroalimentari italiane. Non dimentichiamoci che il Regno Unito rappresenta una fetta fondamentale del mercato unico a livello agricolo e alimentare, con un 56% di esportazioni agroalimentari britanniche che arrivano nell'UE, che a sua volta realizza con il Regno Unito il 7% di tutte le sue esportazioni.

E poi c'è la grande incognita degli standard: cosa farà Londra in caso di uscita? Rispetterà gli standard europei, oppure ne abbraccerà altri, perdendo però di fatto la possibilità di esportare in Ue? Voglio dire, se dopo aver lasciato l'Ue Londra firmerà un accordo con gli Usa, iniziando ad importare carne agli ormoni o pollo alla clorina (vietati nell'Unione europea), dovrà sapere che non potrà mai più esportare prodotti simili in Europa: l'alternativa sarebbe rendere il Regno Unito un 'cavallo di troia' per un'invasione di prodotti che non rispet-

tano gli standard europei, mettendo a rischio la salute dei nostri consumatori, oltre che la sostenibilità economica dei nostri agricoltori e produttori agro-alimentari. Molti governi dei Paesi europei più esposti di noi a fronte di un eventuale crollo improvviso delle esportazioni si stanno preparando da mesi. Mi auguro che anche il governo italiano, nonostante i ripetuti proclami a favore della Brexit, e nonostante il fatto che parte della maggioranza sieda al Parlamento europeo a fianco di Nigel Farage, principale promotore dell'uscita britannica dall'Unione, stia cercando una soluzione per evitare qualsiasi perturbazione di mercato per i nostri produttori. Come Parlamento europeo non daremo mai alcun consenso a un secondo negoziato nella procedura di divorzio, se non alla condizione di migliorare l'attuale accordo a favore dei cittadini, degli agricoltori e dell'intera filiera agroalimentare italiana e europea.

IL FONDO UE DI SOLIDARIETÀ PER I LAVORATORI



IN RISPOSTA ALLA GLOBALIZZAZIONE CHE HA PRODOTTO EFFETTI NEGATIVI PER LA TENUTA DEI NOSTRI SISTEMI PRODUTTIVI E DI TUTELA SOCIALE, L'EUROPA HA CREATO UN FONDO DI SOLIDARIETÀ VOLTO A SOSTENERE I LAVORATORI LICENZIATI A CAUSA DELLE MISURE DI RISTRUTTURAZIONE O DELLA DELOCALIZZAZIONE DELLE IMPRESE.



MERCEDES BRESSO
coordinatrice commissione sviluppo
regionale e affari costituzionali
mercedes.bresso@europarl.europa.eu

Un'Europa più vicina ai lavoratori per uno sviluppo sostenibile

In risposta alla globalizzazione che ha prodotto effetti negativi per la tenuta dei nostri sistemi produttivi e di tutela sociale, l'Europa ha creato un fondo di solidarietà volto a sostenere i lavoratori licenziati a causa delle misure di ristrutturazione o della delocalizzazione delle imprese. Il Fondo europeo per la transizione rappresenta dunque un segnale forte di impegno politico dell'Europa a assumere quel ruolo che dovrebbe sempre svolgere, quello di proteggere i propri cittadini da questi processi negativi che causano flessibilità e insicurezza, offrendo loro riparo rispetto alla concorrenza sleale e promuovendo un futuro di crescita sostenibile che metta al centro le persone.

Considero che questo fondo sia una risposta adeguata dell'Europa ai cittadini perché si fa carico della ricaduta sociale e territoriale negativa della globalizzazione, al fine di riequilibrare la tendenza del mercato globale attraverso principi quali la responsabilità sociale e

ambientale dell'economia. Ritengo che sia importante sottolineare il valore e l'importanza di questo fondo, che tante volte ha già sostenuto concretamente territori e realtà in difficoltà. Noi socialisti e democratici abbiamo ottenuto il risultato rilevante di un abbassamento della soglia minima per l'attivazione del fondo e anche la possibilità di tenere conto di più aziende implicate. Trope volte abbiamo assistito a casi di aziende più piccole che non sono state prese in considerazione, anche se lo avrebbero meritato per l'impatto sociale sui territori. È ovvio che la loro dimensione e la dimensione dei territori è direttamente proporzionale all'entità della crisi. Questo fondo è un richiamo politico considerevole per dire basta al refrain neoliberista del non ci sono alternative alle delocalizzazioni delle imprese e al conseguente impoverimento del tessuto sociale e dei territori colpiti dalla crisi.

Adesso serve un passo in più, quello che ci chiedono i cittadini europei: trasformare questo fondo in un effettivo fondo per una transizione ecologica,

socialmente giusta e verso un modello di sviluppo sostenibile. Credo che le persone, in questo caso particolare i lavoratori, debbano essere al centro di un nuovo modello di crescita che unisca lavoro e ambiente, per non lasciare nessuno indietro.

Perché credo che solo un'Europa più forte e solidale attenta ai processi globali possa controbilanciare i processi negativi di un mondo sempre più interdependente economicamente.

IL NUOVO FONDO SOCIALE EUROPEO



SONO CONVINTO CHE SUI TEMI DEL LAVORO, DEI DIRITTI SOCIALI E DEI GIOVANI SI GIOCHI OGGI LA CREDIBILITÀ DELLE ISTITUZIONI EUROPEE. IL NUOVO FSE PLUS HA UN COMPITO ESSENZIALE: TRASFORMARE IL PILASTRO EUROPEO DEI DIRITTI SOCIALI IN NORME, RISORSE E PROGRAMMI CONCRETI



BRANDÒ BENIFEI
membro commissione
occupazione e affari sociali
brandò.benifei@europarl.europa.eu

Il Parlamento europeo in sessione plenaria a Strasburgo ha adottato il regolamento che istituisce il nuovo Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+). Il programma accorperà il vecchio Fondo Sociale Europeo (FSE) l'Iniziativa per l'Occupazione Giovanile (YEI), il Fondo di Aiuto Europeo agli Indigenti (FEAD), il Programma per l'occupazione e l'innovazione sociale (EaSI) e il Programma UE per la Salute.

Sono convinto che sui temi del lavoro, dei diritti sociali e dei giovani si giochi oggi la credibilità delle istituzioni europee. Il nuovo FSE Plus ha un compito essenziale: trasformare il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali in norme, risorse e programmi concreti.

Per questa ragione sono orgoglioso di aver contribuito con i miei emendamenti a rafforzare il testo della Commissione europea, con miglioramenti sugli obiettivi specifici dedicati al lavoro, alla formazione, alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Le risorse per la Garanzia Giovani saranno aumentate, così come le percentuali da destinare ai programmi di inclusione sociale e al fondo UE per fornire aiuto

agli indigenti. Abbiamo dato centralità ai programmi per le persone con disabilità, a cui deve essere garantito l'accesso a servizi di alta qualità, al lavoro, all'educazione e alla formazione. Il nuovo Fondo Sociale Plus potrà co-finanziare misure di sostegno al reddito o gli schemi nazionali per il contrasto alla povertà, come ad esempio il Reddito di Inclusione, introdotto poco tempo fa in Italia. Abbiamo esteso il fondo EaSI per l'innovazione sociale, permettendo, come ci chiedevano da tempo, l'accesso diretto alle autorità locali e alle organizzazioni del terzo settore ai fondi europei, per finanziare programmi di integrazione a livello locale.

Abbiamo, finalmente, introdotto un nuovo programma, la Garanzia per i Bambini, che permetterà a tanti bimbi provenienti da condizioni economiche o sociali svantaggiose di aver accesso gratuitamente a servizi essenziali, quali assistenza sanitaria, istruzione e assistenza all'infanzia di qualità; alloggi dignitosi e ad un'adeguata alimentazione.

Siamo riusciti ad ottenere un budget di

€ 120.4 miliardi di euro, mentre la Commissione ne aveva messo sul tavolo 101, 2 miliardi, e l'Italia sarà il maggior beneficiario tra i Paesi UE, con oltre 15 miliardi di euro per il settennio 2021-2027 di co-finanziamenti europei per progetti nazionali e regionali. Ora inizieremo i negoziati con gli stati membri, consapevoli del fatto che la nostra è una posizione ambiziosa, degna del ruolo del Parlamento europeo come primo difensore dei diritti delle persone. Un ruolo da riscoprire per restituire fiducia nel progetto europeo che ci accomuna.

LA CREAZIONE DI UN'AREA EUROPEA DELL'ISTRUZIONE



L'EUROPA NON SARÀ UNITA FINO A QUANDO NON SARÀ IN GRADO DI CREARE UNA VISIONE COMUNE DELLA PROPRIA STORIA; FINO A QUANDO NON RICONOScerà IL NAZISMO, LO STALINISMO E I REGIMI FASCISTI E COMUNISTI COME RETAGGIO COMUNE E NON AVVIERÀ UN DIBATTITO ONESTO E APPROFONDITO SUI CRIMINI DA ESSI PERPETRATI NEL SECOLO SCORSO. L'IDEA DI EUROPA NASCE DAL MAI PIÙ



SILVIA COSTA
coordinatrice commissione
cultura e istruzione
silvia.costa@europarl.europa.eu

Se La dimensione educativa del progetto europeo e la creazione di un'area europea dell'istruzione non si potranno sviluppare se non fondate su una solida conoscenza e coscienza della storia europea.

È di centrale importanza in questo la messa in comune di una metodologia che possa costituire la base per un'educazione civica europea e una cultura della memoria. Come sottolineato nella Risoluzione del Parlamento europeo su coscienza europea e totalitarismo (2009), l'Europa non sarà unita fino a quando non sarà in grado di creare una visione comune della propria storia; fino a quando non riconoscerà il nazismo, lo stalinismo e i regimi fascisti e comunisti come retaggio comune e non avvierà un dibattito onesto e approfondito sui crimini da essi perpetrati nel secolo scorso. L'idea di Europa nasce dal mai più, dall'utopia di una messa in comune di risorse produttive, da un comune progetto politico e istituzionale, ma è anche una storia di riscatto dalla sopraffazione, dal potere senza limiti, dalla condizione di sudditi nonché che dalla dolorosa lezione appresa lungo la sua storia nei regimi dispotici intolleranti e liberticidi. L'istruzione deve restituire ad ogni generazione la ragione storica e sociale delle acquisizioni

filosofiche, politiche e costituzionali che sono alla base dei singoli stati democratici e della comune Costituzione europea (Trattati e Carta dei diritti fondamentali).

Le stragi, i campi di concentramento, i gulag, lo sterminio etnico o religioso, sono stati frutto di menti acculturate - o comunque dotate di strumenti conoscitivi -, ma prive della bussola di valori da rispettare e di limiti invalicabili. Oggi, la sfida tecnologica e della rete può essere un potente strumento di libertà, democrazia del sapere e accesso all'acquisizione di competenze; ma se non accompagnata da elaborazione, consapevolezza dei diritti e doveri, pensiero critico e senso del limite, essa può diventare una nuova dittatura e un totalitarismo del pensiero e dei comportamenti.

Gli stessi fondamentalismi possono trovare nella Rete e nella sua fruizione acritica un enorme alleato distruttivo del tessuto sociale, della empatia, della tolleranza e della convivenza pacifica. Per questo, oggi è ancora più urgente condividere nell'ambito della storiografia un approccio multidisciplinare e un metodo del confronto che porti a presentare la ricchezza della comune storia europea come contributo anche nei programmi scolastici, un nucleo di ap-

procci condivisi che costituisca un bagaglio comune di fronte a revisionismi, negazionismi, e ritorni indietro.

Ad oggi, invece, i programmi scolastici variano ancora molto fra i diversi Stati membri dell'Unione. Ne è un esempio la Repubblica Ceca, che ha impiegato molti anni prima di inserire la Shoah nei curricula scolastici, mentre le sue autorità oggi sembrano dimenticare anche la Primavera di Praga e si mostrano fredde verso le celebrazioni in onore a Jan Palach a cinquant'anni dal suo martirio.

Bisogna seguire invece gli esempi virtuosi nella costruzione di una narrativa comune anche fra i banchi di scuola.

In questo ambito deve trovare uno spazio, nella riflessione storica anche il contributo che le religioni hanno dato alla storia europea (anche questo scarsamente riflesso nella Casa della storia), sfuggendo al duplice rischio di una rimozione o di una omologazione. Segnalo il portale recentemente presentato da Reires, una piattaforma (finanziata da Horizon 2020) formata da istituti di ricerca storica di 12 Paesi che sta costruendo un'infrastruttura di ricerca dedicata agli studi del ruolo delle religioni nella storia.

LA LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE E IL CASO CALDEROLI



CECILE KASHETU KYENGE
membro commissione libertà civili
giustizia e affari interni
kashetu.kyenge@europarl.europa.eu

ASSISTIAMO A SEMPRE PIÙ EPISODI DI VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE, SOPRATTUTTO NEI CONFRONTI DEI PIÙ DEBOLI, DEGLI EMARGINATI E DEGLI STRANIERI. LA VIOLENZA STA DIVENTANDO SEMPRE PIÙ UN TEMA QUOTIDIANO PER L'ITALIA – CHE SIA FISICA O VERBALE, CHE SIA PROTRATTA DA PERSONE O ADDIRITTURA DA RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI

Negli scorsi giorni è arrivata la sentenza di primo grado del Tribunale di Bergamo riguardo il processo indetto nei confronti di Roberto Calderoli, che nel 2013, durante la festa della Lega Nord a Treviglio, mi paragonò ad un orango. Anche se si tratta appunto del primo grado di giudizio, e anche se lo stesso Tribunale ha contemporaneamente sospeso la pena, è una sentenza che definisco davvero incoraggiante per la lotta al razzismo e per le necessità di sgomberare il campo politico da terminologie denigranti.

Pensiamo al clima sociale e politico che respiriamo in questo periodo in Italia e non solo: assistiamo a sempre più episodi di violenza e discriminazione, soprattutto nei confronti dei più deboli, degli emarginati e degli stranieri. La violenza sta diventando sempre più un tema quotidiano per l'Italia – che sia fisica o verbale, che sia protratta da persone o addirittura da rappresentanti delle istituzioni: pensiamo alle numerose aggressioni subite solo per il colore della pelle, pensiamo alla sindaca di Lodi che cercava di escludere i bambini stranieri dai servizi scolastici, pensiamo al decreto Salvini che abbandona a sé stessi migliaia di migranti, e di sindaci che sul territorio hanno dovuto chiudere gli sprar, per poi trovarsi con persone vaganti, lasciati alla mercé di sfruttatori malintenzionati. Non possiamo infatti più permettere che questo clima di odio continui ad esistere intorno a noi. Di fronte a tutto questo, di fronte a questa continuo sdoganamento della discriminazione, abbiamo il dovere di

agire in maniera determinata, con gli strumenti della democrazia e della legalità che sono a nostra disposizione: uno di questi è proprio la giustizia.

Il caso Calderoli, così come quello di Borghezio conclusosi qualche mese fa, non sono infatti episodi isolati, bensì sono la punta di un iceberg sempre più profondo, di cui rappresentano i pilastri strutturali. Dal piedistallo istituzionale da cui parlano, essendo loro espressione di un partito addirittura di governo, i denigratori liberano la parola razzista nella società ed inducono spiriti deboli a diffondere il razzismo in modo plateale. A seguito delle loro uscite diffamanti nei miei confronti, m sono trovata ad incassare centinaia di migliaia di insulti, che mi hanno portato oggi a chieder conto, con determinazione, in altre cause in tribunale, a una decina di politici conosciuti, che si sono resi responsabili di diffamazione con l'aggravante razziale proprio nei miei confronti.

Perché lo faccio? Prima di tutto per due motivi. Per prima cosa, perché penso che il razzismo vada combattuto sia in campo politico e civico -con dichiarazioni, prese di posizione, proposte legislative - sia in campo legale: si deve affermare con forza che ogni forma di offesa razziale va denunciata e va punita secondo le norme della giustizia italiana. Non dimentichiamo infatti che la nostra Costituzione vieta il razzismo, sancisce il rispetto delle diversità, la difesa nei confronti di chi è vittima di violenza e discriminazione.

Ma oltre alla questione puramente giuridica, ho intrapreso quelle cause legali

perché vorrei ispirare coraggio a tutte le vittime del razzismo, perché possano sentirsi tutelate e poter denunciare senza timore i soprusi subiti. Può capitare infatti che una persona non denunci le violenze subite per paura, o perché non si senta sufficientemente protetta e tutelata.

In società si agisce per imitazione, e spero che imitando il mio esempio, che le persone vittime di razzismo si decidano di denunciare. Il razzismo va preso di petto ed estromesso dalla sfera degli scambi sociali e politici. Per aiutare tale percorso, ho pensato anche di dare vita ad un'associazione che promuova una più ampia cultura antirazzista, e che possa fornire assistenza ed accompagnamento alle vittime di ogni forma di discriminazione razziale. La lotta contro il razzismo è un'importante posta in gioco per la nostra democrazia. Attraverso essa, dobbiamo cogliere l'occasione per ripensare il nostro vivere comune attorno a un contratto sociale ispirato ai valori certo della libertà di espressione, ma ancora di più ai valori del mutuo rispetto. Condannare Calderoli, come sono stati condannati Borghezio e Ranieri e tanti altri, è stato, da parte dei giudici, un contributo fondamentale per limare gli angoli sporgenti di una dialettica politica sempre più aspra e denigrante, improntata sull'istituzionalizzazione del razzismo e l'elogio alla cattiveria. In tal senso, non posso che esprimere la mia piena soddisfazione per l'operato dei giudici.

IL GIRO DI VITE SUI PESTICIDI



IL RAPPORTO FINALE, VOTATO A LARGA MAGGIORANZA, HA VOLUTO, RISPONDERE IN MANIERA CHIARA AI MILIONI DI CITTADINI CHE NEGLI SCORSI ANNI HANNO SOLLEVATO LA MANCANZA DI TRASPARENZA DEL SISTEMA DI AUTORIZZAZIONE ATTRAVERSO L'INIZIATIVA DEI CITTADINI "STOP GLIFOSATO"



SIMONA BONAFE'
membro commissione
ambiente, sanità
e sicurezza alimentare
simona.bonafe@europarl.europa.eu

Sotto la forte spinta politica del Gruppo dei Socialisti e Democratici, nel febbraio del 2018 è stata costituita una Commissione Parlamentare Speciale al fine di valutare la procedura di autorizzazione dei pesticidi nell'Unione europea, la sua indipendenza rispetto all'industria, la trasparenza del processo decisionale e i mezzi impiegati e avanzare proposte concrete per migliorare il protocollo (PEST).

Con il lavoro di PEST, il Parlamento Europeo ha voluto mettere in luce le maggiori problematiche e dare risposte alle maggiori critiche che hanno coinvolto il sistema Europeo di approvazione dei prodotti fitosanitari. Il rapporto finale, votato a larga maggioranza, ha voluto, infatti, rispondere in maniera chiara ai milioni di cittadini che negli scorsi anni hanno sollevato la mancanza di trasparenza del sistema di autorizzazione attraverso l'iniziativa dei cittadini "Stop Glifosato" (e assicurare che la protezione della salute umana e dell'ambiente siano gli obiettivi principali della legislazione UE).

Per assicurare una maggiore fiducia nell'intero sistema, ritengo che i punti imprescindibili su cui ci siamo battuti sono:

- 1) l'indipendenza ed assenza di conflitti di interessi nei panel scientifici dell'EFSA: abbiamo previsto che ogni membro dovrà presentare una dichiarazione di interessi
- 2) L'allocazione di risorse finanziarie sufficienti alle autorità competenti per la valutazione del rischio.
- 3) Un expertise appropriato per il processo di approvazione.

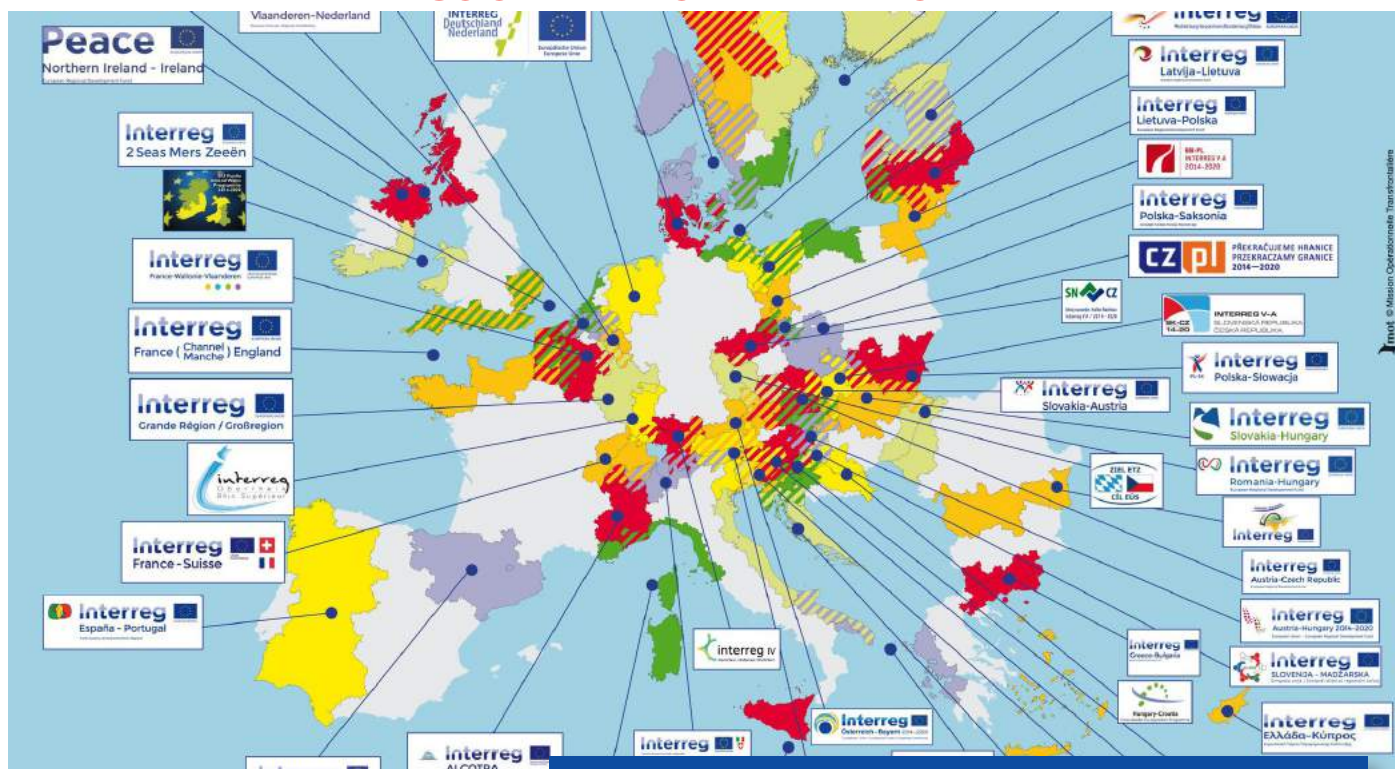
Il rapporto finale copre numerosi altri aspetti che dovranno essere presi in considerazione dalla Commissione Europea nella sua attività di revisione del Regolamento come la richiesta della creazione di un meccanismo di vigilanza post commercializzazione in grado di monitorare gli effetti nella "vita reale" dell'uso dei prodotti fitosanitari

Per il Gruppo SD si dovrà prestare particolare attenzione alla valutazione dei rischi per i gruppi più vulnerabili, e mi riferisco in particolare all'utilizzo di pe-

sticidi nelle vicinanze di scuole, ospedali o parchi pubblici.

È essenziale, infine, investire nell'innovazione per sviluppare alternative ai prodotti fitosanitari. In questo contesto sarà necessaria, come già chiesto dal Parlamento, anche una regolamentazione specifica per "i pesticidi a basso rischio" di origine biologica

LA COOPERAZIONE TERRITORIALE



LA COOPERAZIONE TERRITORIALE È SICURAMENTE UNO DEI CARDINI DI UN'UNIONE CHE, NEL TEMPO, È DIVENTATA STRUMENTO DI CRESCITA E - PERCIÒ - DI PACE. OGGI, COME DEPUTATI DI UN PARLAMENTO EUROPEO A FINE MANDATO, DOBBIAMO ESSERE ORGOGLIOSI DEL FATTO CHE, PUR IN UN MOMENTO DIFFICILE, SIAMO RIUSCITI A GARANTIRE LE RISORSE NECESSARIE A DARE CONTINUITÀ E FUTURO AI PROGETTI TRANSFRONTALIERI



ANDREA COZZOLINO
vicepresidente commissione
sviluppo regionale
andrea.cozzolino@europarl.europa.eu

La Brexit rappresenta anche la fine di un pezzo importante della cooperazione transfrontaliera europea. Interreg è esattamente l'opposto: lanciato nel 1990, questo programma ha contribuito a creare aree comuni in molte regioni di confine. Un obiettivo che, per l'Unione, rimane strategico - perché, un po' alla volta, barriere e frontiere, comprese quelle metaforiche, possono e devono essere superate.

La cooperazione territoriale è sicuramente uno dei cardini di un'Unione che, nel tempo, è diventata strumento di crescita e - perciò - di pace. Oggi, come deputati di un Parlamento europeo a fine mandato, dobbiamo essere orgogliosi del fatto che, pur in un momento difficile, siamo riusciti a garantire le risorse necessarie a dare continuità e futuro ai progetti transfrontalieri. Al Parlamento che nascerà quest'anno passiamo un messaggio politico e simbolico importante.

La relazione approvata questo 15 gennaio invia un segnale chiaro. Perché, di fronte alla previsione di 8.4 miliardi di

euro che la Commissione aveva fatto per il prossimo periodo di finanziamento, come Parlamento abbiamo chiesto l'aumento fino a 11,1 miliardi. Siamo consapevoli che la strada è ancora lunga e che l'ultima parola verrà scritta solo durante i negoziati sul prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP). Tuttavia, abbiamo voluto ribadire il nostro "no" ai tagli, nella convinzione che solo garantendo risorse adeguate sarà possibile perseguire gli obiettivi concordati come strategici.

Di più: abbiamo voluto correggere il testo della Commissione in modo da recepire le istanze degli attori e dei protagonisti locali. Abbiamo accolto le loro rimostranze affinché non si cambiasse le strutture operative, a cominciare da quelle che stanno dimostrando di lavorare al meglio. Abbiamo messo un freno alla mania di cambiare procedure per il solo gusto di cambiarle - un abuso che, a ogni programmazione, produce ritardi e inefficienze. E stiamo continuando la nostra battaglia per una semplificazione vera: controlli ridotti e

mirati, meno carte e meno burocrazia - vero ostacolo per cittadini, aziende ed enti locali - e una più concreta focalizzazione sugli esiti.

Un grande risultato. A patto che il prossimo Parlamento voglia raccogliere il testimone politico di questa eredità, che le spinte verso divisioni ed egoismi non portino a perdere tutto quello che è stato ottenuto, e che i cittadini non vengano sacrificati sull'altare di un consenso costruito sull'odio e sulla paura.



BRANDO BENIFEI
membro commissione
occupazione e affari sociali

GOFFREDO MARIA BETTINI
membro commissione
affari esteri

SIMONA BONAFE'
membro commissione ambiente,
sanità e sicurezza alimentare

MERCEDES BRESSO
coordinatrice commissione sviluppo
regionale e affari costituzionali

RENATA BRIANO
vicepresidente
commissione pesca



NICOLA CAPUTO
membro commissione
agricoltura e sviluppo rurale

CATERINA CHINNICI
membro commissione libertà civili,
giustizia e affari interni

SILVIA COSTA
coordinatrice commissione
cultura e istruzione

ANDREA COZZOLINO
vicepresidente commissione
sviluppo regionale

NICOLA DANTI
coordinatore commissione
mercato interno



PAOLO DE CASTRO
vicepresidente commissione
agricoltura e sviluppo rurale

ISABELLA DE MONTE
membro commissione
trasporti e turismo

ENRICO GASBARRA
membro
commissione giuridica

ELENA GENTILE
membro commissione
occupazione e affari sociali

MICHELA GIUFFRIDA
membro commissione
sviluppo regionale



ROBERTO GUALTIERI
presidente commissione
affari economici e monetari

CECILE KASHETU KYENGE
membro commissione libertà civili,
giustizia e affari interni

LUIGI MORGANO
membro commissione
cultura e istruzione

ALESSIA MOSCA
coordinatrice commissione
commercio internazionale

DAMIANO ZOFFOLI
membro commissione ambiente,
sanità e sicurezza alimentare



PATRIZIA TOIA
vicepresidente commissione
industria, ricerca ed energia

PINA PICIERNO
membro
commissione bilanci

GIUSEPPE FERRANDINO
membro commissione
affari economici e monetari

DAVID SASSOLI
vicepresidente
Parlamento europeo

DANIELE VIOTTI
membro
commissione bilanci

eurodeputatipd.eu

